

Luca Basso

CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA E POLITICA.  
FRA ALTHUSSER E MARX

**Abstract**

*The essay investigates some distinctive features of the critique of political economy, and especially its relation with the realm of politics. To this purpose, reference is made to Althusser's interpretation of Marx in Lire le Capital, with its strengths and limitations. The essay explores a complex mode of understanding the link between theory and praxis according to which it is not possible to deduce one term from the other.*

L'articolo si prefigge di indagare lo statuto della marxiana critica dell'economia politica, e in particolare di mettere in luce i segni distintivi della dimensione della critica, nel suo carattere dirompente rispetto all'economia politica classica. Infatti, non ci si trova di fronte solo ad un'analisi "illuministica" dei limiti delle posizioni degli economisti politici, ma a un'articolazione più radicale, che investe non solo la teoria ma anche la prassi. Per la complessità del tema risulterà impossibile esaminarne qui le varie implicazioni, e quindi incentrerò il discorso a partire da un suo aspetto determinato, per quanto ampio concettualmente, come il rapporto fra realtà e pensiero. Al riguardo risulta particolarmente significativo il confronto con la riflessione di Louis Althusser in *Lire le Capital*, di cui metterò in risalto sia i punti di forza sia gli aspetti problematici, anche attraverso un richiamo all'approccio dell'operaismo italiano. A partire da tale attraversamento cercherò di delineare una modalità di concepire la relazione fra critica dell'economia politica e politica, in grado di rimarcare la rilevanza del nesso, ma nello stesso tempo di far emergere la non immediata coincidenza fra gli elementi indicati.

Inizio prendendo in considerazione la trattazione althusseriana in *Lire le Capital*, con particolare riferimento alla dimensione della critica in Marx. Si rivela necessario rilevare che Marx, nel momento in cui denota il suo dispositivo teorico, da un certo momento in poi adopera l'espressione "critica dell'economia politica", e non tanto il termine "scienza". L'elemento della critica appare davvero costitutivo del discorso, come sta a dimostrare il fatto che tutti i titoli e sottotitoli delle opere principali sono contraddistinti dal richiamo alla "critica": *Per la critica dell'economia politica*, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, *Il capitale. Critica dell'economia politica...* Come sottolinea Althusser, occorre quindi cogliere la specificità della critica dell'economia politica nel suo carattere di radicale frattura rispetto all'economia classica, *in primis* di Smith e Ricardo: «"Criticare l'economia politica" vuol dire *opporle* una nuova problematica e un nuovo

oggetto: dunque, mettere quindi in questione l'oggetto stesso dell'Economia Politica [...]. La critica dell'Economia Politica di Marx è, dunque, molto radicale: mette in questione non solo l'oggetto dell'Economia Politica, ma *l'Economia Politica stessa in quanto oggetto*<sup>1</sup>. Non si tratta solamente dell'individuazione dei limiti strutturali di un determinato paradigma, ma di una vera e propria destituzione dell'economia politica. La posizione così articolata è dirompevole, dal momento che viene posta in crisi irreversibile l'economia politica come oggetto: non è, quindi, possibile, un'"altra" economia politica. Così Marx, anche se rimane interno, nel linguaggio, nella terminologia, ai discorsi degli economisti politici, opera non solo uno spostamento, ma una destrutturazione. Tale "rivoluzione teorica" non appare omologa a nessuna delle "rivoluzioni teoriche" che si sono succedute nella storia del pensiero, dal momento che investe in modo del tutto inedito la dimensione della pratica<sup>2</sup>.

A partire da queste coordinate, Althusser indaga i segni distintivi del materialismo marxiano, contenuto nella critica dell'economia politica, con il suo carattere "esplosivo": «Il punto decisivo della tesi di Marx riguarda il principio di distinzione tra il *reale* e il *pensiero*. Una cosa è il reale coi suoi differenti aspetti: il concreto-reale, il processo del reale, la totalità reale ecc.; altra cosa è il *pensiero* del reale coi suoi differenti aspetti: il processo di pensiero, la totalità di pensiero, il concreto di pensiero ecc. Questo principio di distinzione implica due tesi essenziali. 1) la tesi materialistica del primato del reale sul suo pensiero, poiché il pensiero del reale presuppone l'esistenza del reale indipendentemente dal suo pensiero [...] e 2) la tesi materialistica della specificità del pensiero e del processo di pensiero nei confronti del reale e del processo reale [...] Che esista un rapporto tra il *pensiero*-del-reale e il *reale*, non c'è alcun dubbio, ma è un rapporto di *conoscenza*, un rapporto di inadeguata o adeguata conoscenza e non un rapporto reale, intendendo con ciò un rapporto inscritto nel *reale* di cui il pensiero è la conoscenza [...] Questa distinzione tra rapporto della conoscenza e rapporto del reale è fondamentale: se non la si rispetta, si cade immancabilmente o nell'idealismo speculativo o in quello empiristico. Nell'idealismo speculativo, se si confonde, con Hegel, il pensiero e il reale, *riducendo* il reale al pensiero [...]; nell'idealismo empiristico, se si confonde il pensiero col reale, *riducendo* il pensiero del reale al reale stesso»<sup>3</sup>. Il lungo passo riportato fa emergere due elementi-chiave del discorso marxiano. Il primo consiste nel riconoscimento della priorità della realtà, della "verità effettuale della cosa", per riprendere una straordinaria espressione machiavelliana, sul pensiero<sup>4</sup>. Dovrebbe risultare immediatamente evidente

---

<sup>1</sup> Althusser 2006, p. 233. Cfr. Althusser 2004, in particolare pp. 43-45. Si veda inoltre, da una diversa prospettiva, Krahl 1998, pp. 189ss. Per una ricostruzione dell'elemento della critica nell'intero itinerario marxiano cfr. Renault 1999.

<sup>2</sup> Cfr. Balibar 1994, p. 10: «Si può sostenere che dopo Marx la filosofia non è stata più come prima. Si è prodotto un evento irreversibile, che non è paragonabile al sorgere di un nuovo punto di vista filosofico, poiché non obbliga solo a cambiare idee o metodo, ma a trasformare la pratica della filosofia».

<sup>3</sup> Althusser 2006, pp. 176-177. Per un approccio differente al medesimo problema, cfr. Lefort 2005, p. 192: «[...] il bene e il male acquistano una determinazione solo nei termini dell'azione rivoluzionaria; [...] nella sua forma compiuta *la realtà è la politica*».

<sup>4</sup> Al riguardo si veda, di Althusser, anche *Machiavelli e noi*, in cui il riferimento alla "verità effettuale della cosa", anche attraverso la mediazione gramsciana, risulta decisivo: a Machiavelli interessa «da "verità

perché un approccio marxiano ponga come punto di partenza il reale, l'oggetto reale, e non l'oggetto della conoscenza, e perché quindi la machiavelliana “verità effettuale della cosa” nella sua singolarità possa connotare il senso del ragionamento delineato. L'aspetto dirimpante, rispetto a Machiavelli, è che ci si trova di fronte non solo a un'analisi del reale, ma a una sua trasformazione: il riferimento al reale viene quindi ad assumere una valenza rivoluzionaria.

Appare però rilevante anche il contenuto della seconda tesi marxiana, che rimarca l'autonomia del pensiero rispetto alla realtà. Ovviamente si tratta di una parziale indipendenza, nel senso che altrimenti verrebbe meno qualsiasi rapporto fra le due tesi. In ogni caso, se non ci fosse tale parziale autonomia, perderebbe di senso l'idea stessa della critica dell'economia politica. Se si restasse ancorati solo alla “verità effettuale della cosa” nella sua specificità, e nel suo carattere metamorfico dal punto di vista spaziale e da quello temporale, sarebbe impossibile dare vita a un'articolazione complessiva del discorso relativo al modo di produzione capitalistico. Infatti, la critica dell'economia politica inevitabilmente presenta un elemento di astrazione, non inteso nel senso “negativo” del termine: si rivela necessario astrarre dalla molteplicità dei casi differenti, per poter delineare un'analisi generale del sistema capitalistico. Il problema aperto risiede nel rapporto specifico che Althusser instaura fra i due elementi individuati del materialismo marxiano, vale a dire la priorità del reale sul pensiero e la parziale autonomia del pensiero rispetto al reale. Così si dispiega una modalità complessa di relazione, irriducibile a “compattamento”, fra teoria e pratica: anzi, semmai potrebbe emergere una possibile contraddizione fra i due piani, come più avanti metterò in luce. Questo approccio presuppone un altro aspetto di grande importanza, vale a dire la critica all'omologia hegeliana fra realtà e pensiero: Althusser, rifacendosi alla *Einleitung* del '57, una sorta di marxiano *Discorso sul metodo*<sup>5</sup>, rimarca lo “scarto” fra tali dimensioni. Ci si trova di fronte al riconoscimento materialistico della non-coincidenza fra oggetto reale e oggetto della conoscenza, con la “carica” anti-idealistica dell'impostazione delineata<sup>6</sup>.

Rispetto a quest'ultima, il punto di forza consiste nel fatto che viene compresa la non immediata “saldatura” fra realtà e pensiero: il rapporto fra teoria e prassi viene così a configurarsi in termini complessi, non sulla base di un pieno “compattamento” di tali ambiti. In questo scenario la critica dell'economia politica non si configura come un elemento puramente funzionale alla pratica: comunque sia, non viene operata una semplicistica deduzione di un ambito dall'altro. Infatti, in questo caso, come sottolineato in precedenza, perderebbe di senso l'idea stessa di dare vita a una critica dell'economia politica. Ma qui si insinua anche un problema del ragionamento. Infatti, il successivo itinerario althusseriano enfatizza la dimensione della “lotta di classe nella teoria”, così da rischiare di “giocare tutto” nella sfera del pensiero, seppur concepito in termini rivoluzionari. Connessa a tale questione, emerge però la difficoltà di articolazione

---

effettuale della cosa”, della cosa al singolare, la singolarità del suo “caso”. E la cosa è anche la causa, il compito, il problema singolo da porre e risolvere» (Althusser 1999, pp. 33-34). Tale approccio interagisce fortemente con la lettura determinata che Althusser compie di Marx. Sulla crucialità della dimensione della congiuntura in Marx, cfr. Basso 2008, in particolare pp. 137-151.

<sup>5</sup> Cfr. Althusser 2006, p. 176.

<sup>6</sup> Sulla base di una prospettiva differente, e criticata apertamente da Althusser, ma con alcuni punti di consonanza in merito allo “scarto” indicato fra pensiero e realtà: Della Volpe 1964.

teorica, da parte di Althusser, del tema della soggettività: infatti, perlomeno nella riflessione degli anni Sessanta, l'interpretazione del modo di produzione capitalistico come "processo senza soggetto", e la critica radicale all'umanesimo, rendono piuttosto ardua la delineazione della dimensione soggettiva. Per evitare di cadere in una forma di soggettivismo, Althusser sembra ridurre l'azione dei soggetti ad elemento "interstiziale", puramente contingente, e non inseribile in uno scenario teorico-politico più ampio. In particolare, in *Pour Marx*, la non-identificazione fra teoria e prassi rischia di sfociare in una assoluta separazione fra i due ambiti: da una parte, un radicale anti-umanesimo teorico, dall'altra, un "recupero" dell'umanesimo nella sfera pratica.

Per "controbilanciare" tale limite, appare produttivo fare riferimento, seppur brevemente, all'impostazione che ha fornito l'operaismo italiano alla questione del rapporto fra teoria e prassi. Qui richiamerò l'attenzione su un testo paradigmatico come *Operai e capitale* di Mario Tronti: «Marx non è l'*ideologia* del movimento operaio: è la sua *teoria rivoluzionaria* [...] Teoria che vive solo in funzione della pratica rivoluzionaria della classe operaia, che dà armi alla sua lotta, elabora strumenti per la conoscenza, isola e ingrandisce gli obiettivi della sua azione [...] Se l'*ideologia* in generale è sempre *borghese*, un'*ideologia* della classe operaia è sempre *riformista* [...] Se questo è vero, da questo consegue che il processo di demistificazione deve passare oggi *all'interno* stesso del marxismo, deve esprimersi *anche* come un processo di *deideologizzazione* del marxismo [...] Non si tratta di una lotta a livello della semplice teoria [...] Bisogna portare la lotta al livello reale: concepire questo stesso compito teorico come un momento della lotta di classe [...] una volta recuperata e di nuovo verificata quell'*unità scientifica* del pensiero di Marx, che si esprime nell'*unità organica* di economia e di sociologia, di teoria politica e di lotta pratica, – da qui, da questo punto bisogna ripartire, anzi a questo punto bisogna *saltare*: e tornare a trovare le forze reali [...]»<sup>7</sup>. Come appare evidente, l'approccio operaista risulta, da vari punti di vista, incompatibile con quello althusseriano: ci si trova di fronte non a una separazione fra teoria e prassi, ma al contrario a un'"unità organica" fra gli elementi indicati. La modalità con cui viene indagata la teoria è differente rispetto a quella althusseriana, non nel senso che essa venga svalutata, ma nel senso che presenta un carattere immediatamente rivoluzionario: leniniano, senza teoria rivoluzionaria, alcuna pratica rivoluzionaria. La teoria, comunque, non possiede una valenza autonoma, ma appare funzionale alla prassi: qui non può risultare cruciale l'idea di una "lotta di classe nella teoria". Al centro sta la pratica *sans phrases* nel suo carattere dirompente. In tale prospettiva si tratta di "deideologizzare" il marxismo, venendo considerata l'*ideologia* un elemento puramente borghese. Questa impostazione, che presenta in comune con Althusser l'assunzione del problema fondamentale del rapporto fra teoria e prassi, ne fornisce però un'articolazione differente. L'attraversamento delle posizioni esaminate mi permette di svolgere alcune considerazioni in merito alla questione della relazione fra critica dell'economia politica e politica.

Innanzitutto faccio riferimento a un aspetto che giustamente l'operaismo italiano ha messo in luce, vale a dire il carattere politico della critica dell'economia politica. In tal senso, risulta particolarmente icastico un passo del *Poscritto* alla seconda edizione del *Capitale*: «L'economia politica, in quanto è borghese, cioè in quanto concepisce

---

<sup>7</sup> Tronti 1980, pp. 34-36.

l'ordinamento capitalistico, invece che come grado di svolgimento storicamente transitorio, addirittura all'inverso come forma assoluta e definitiva della produzione sociale, può rimanere scienza (*Wissenschaft*) soltanto finché la lotta delle classi (*Klassenkampf*) rimane latente o si manifesta soltanto in fenomeni isolati<sup>8</sup>. È un elemento extra-teorico, e direttamente e violentemente politico come la lotta di classe, a far “esplosione” l'economia politica classica, a farne entrare in crisi la scientificità. Ci si trova di fronte a un dispositivo “inaudito”, contraddistinto dall'irruzione della pratica politica nel suo carattere destrutturante, rispetto a tutte le articolazioni teoriche che si sono succedute nella storia della filosofia: qui vengono condotte alle estreme conseguenze le implicazioni dell'ultima *Tesi su Feuerbach*. Così la critica dell'economia politica viene a rivestire una valenza politica: d'altronde, essa «può rappresentare solo la classe la cui funzione storica è il rovesciamento (*Umwälzung*) del modo capitalistico di produzione, e, a conclusione, l'abolizione (*Abschaffung*) delle classi: cioè il proletariato»<sup>9</sup>.

Se l'economia politica classica è espressione della classe borghese, la critica dell'economia politica è espressione del proletariato. Così come la “scienza”, presunta o no<sup>10</sup>, borghese non si pone in termini neutrali, la critica ad essa non può possedere un carattere neutrale, risultando politicamente, “colpevolmente” marcata. Ogni neutralità della scienza (e di una “contro”-scienza) viene fatta entrare in crisi radicale. Ma la critica dell'economia politica non è omologa all'economia politica, così come il proletariato non è omologo alla classe capitalista: mentre quest'ultima costituisce una classe particolare, dotata di fini, interessi particolari, il proletariato assume una valenza universale, essendo volto alla fine delle classi, e quindi del proprio stesso porsi come classe. Come il proletariato segna la destituzione (o il tentativo di destituzione) della società capitalistica, la critica dell'economia politica presenta un carattere radicale, configurandosi come destituzione dell'economia politica. All'interno di questo scenario la politica “proletaria” entra in modo dirompente, sulla base di una critica nei confronti della politica “borghese”, con i suoi meccanismi di disciplinamento.

Se finora ho insistito sulla valenza politica della critica dell'economia politica, occorre però mettere in luce un altro elemento-chiave del discorso, che invece Althusser ha colto acutamente. La critica dell'economia politica possiede una, seppur parziale, autonomia rispetto alla realtà effettuale: se così non fosse, infatti, perderebbe di senso ogni dispositivo teorico complessivo, che inevitabilmente deve astrarre dalle singole situazioni. Mi sembra però produttivo calare la questione indicata su un terreno, su cui l'approccio althusseriano risulta parzialmente insoddisfacente, vale a dire l'elemento della soggettività. Come emerge anche dalla trattazione di Althusser, la critica dell'economia politica non intende, in ultima istanza, fornire una ricostruzione generale di tutte le comunità che si sono succedute nella storia, quanto compiere un'analisi del capitalismo

<sup>8</sup> Marx 1962, pp. 19-20; it., pp. 38-39.

<sup>9</sup> Ivi, p. 22; it., p. 41.

<sup>10</sup> Qui non mi soffermo sul fatto che l'approccio marxiano, seppur con una serie di difficoltà interne, non si fonda su una contrapposizione assoluta fra la “scienza” della critica dell'economia politica e la “non-scienza” dell'economia politica. Infatti, da una parte, risulta complessa, e tutt'altro che risolta, la questione della scienza “proletaria”, dall'altra, il complesso attraversamento dell'economia politica classica non può essere contraddistinto da una semplicistica, caricaturale negazione di qualsiasi suo elemento di scientificità.

nella sua differenza specifica rispetto alle altre forme produttive. Il sistema capitalistico è il primo modo di produzione dotato di un carattere antagonista: in esso, infatti, risulta costitutiva la contraddizione capitale-lavoro, classe capitalista-classe operaia. Tale antagonismo rappresenta non un mero effetto, ma la *conditio sine qua non* dell'assetto capitalistico. Il fatto che l'antagonismo permei quest'ultimo non significa che sia sempre in atto, sia sempre "praticato". Esso, piuttosto, rivela un carattere potenziale, essendo legato a quella merce particolare che è la forza-lavoro, «l'insieme delle attitudini fisiche e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente d'un uomo»<sup>11</sup>. Viene venduta una disposizione temporale, che si configura come *dynamis*.

Così dalla critica dell'economia politica emerge un antagonismo, che però risulta potenziale, non immediatamente in atto. Ne derivano soggetti, foucaultianamente nel loro carattere insieme passivo e attivo (in quanto sottoposti a pratiche di disciplinamento e in quanto capaci di costruirsi un percorso autonomo e anche "polemico" nei confronti degli assetti esistenti), ma non *ipso facto* soggettivazioni. Occorre tenere presente, da un lato, il carattere politico della critica dell'economia politica, dall'altro, il fatto che la politica non viene immediatamente dedotta dalla critica dell'economia politica. Non si tratta di creare un dualismo incompatibile fra il *Capitale* come critica dell'economia politica, nella sua generalità, e gli scritti storici marxiani, da cui si ricava la politica nella sua singolarità, nella sua irriducibilità a schemi predeterminati. L'antagonismo si rivela strutturale alla critica all'economia politica, ma esso possiede una valenza potenziale, e quindi può produrre una pratica di soggettivazione all'interno di una precisa congiuntura politica, in cui determinati conflitti concretamente "sedimentano". Infatti, la presenza di una "oggettiva" condizione comune di sfruttamento non comporta *sic et simpliciter* il delinearsi di una lotta di classe. In questo senso appaiono particolarmente significative le opere storico-politiche di Marx, in quanto da esse, nel loro carattere estremamente diversificato nel corso degli anni, emergono pratiche di soggettivazione, nella loro connessione con l'analisi della critica dell'economia politica, ma nello stesso tempo nel loro radicamento in una specifica congiuntura, mai interamente deducibile da un'articolazione complessiva. D'altronde, da un certo momento in poi, l'intero itinerario marxiano può essere connotato come una sorta di "rettifica" del *Manifesto del partito comunista*: non autocritica, ma continuo "ricalibrare" il discorso a partire dalle mutate condizioni sul piano sociale e politico<sup>12</sup>.

A conclusione di questo percorso, è necessario rilevare, in forma qui solo abbozzata, che le osservazioni althusseriane in merito al rapporto fra realtà (o "verità effettuale della cosa") e pensiero, e il riferimento al differente approccio operaista al riguardo, mi hanno condotto a cercare di riformulare la questione, cruciale in Marx, del nesso fra teoria e prassi, sulla base di una relazione complessa fra critica dell'economia politica e politica. Infatti, per le ragioni esposte, esiste un rapporto stretto fra gli ambiti indicati, ma esso non si configura come una deduzione di un elemento dall'altro. Tale approccio, lungi dal delinearsi in termini "compositivi", tiene conto della connessione ma anche della possibile separazione fra teoria e prassi, cogliendo il richiamo, per un verso, a un'analisi complessiva, e, per l'altro, alla pratica politica nella sua eccentricità a modalità definite, e

---

<sup>11</sup> Marx 1962, p. 181; it., p. 200. Cfr. Basso 2012, pp. 126-127.

<sup>12</sup> Cfr. Balibar 1976, pp. 67-103.

nella sua capacità, per quanto tortuosa, di “intercettare” nuove soggettività e nuove situazioni rispetto a quelle preventivate.

### Riferimenti bibliografici

- L. ALTHUSSER (1999), *Machiavelli e noi*, trad. it. M. T. Ricci, il manifestolibri, Roma 1999.
- L. ALTHUSSER (2004), *Marx nei suoi limiti*, trad. it. a cura di F. Raimondi, Mimesis, Milano 2004.
- L. ALTHUSSER (2006), *L'oggetto del “Capitale”*, trad. it. F. Raimondi, in AA.VV., *Leggere il Capitale*, Mimesis, Milano 2006, pp. 165-270.
- E. BALIBAR (1976), *Cinq études de matérialisme historique*, Francois Maspero, Paris 1974.
- E. BALIBAR (1994), *La filosofia di Marx*, trad. it. A. Catone, il manifestolibri, Roma 1994.
- L. BASSO (2008), *Socialità e isolamento: la singolarità in Marx*, Carocci, Roma 2008.
- L. BASSO (2012), *Agire in comune. Antropologia e politica nell'ultimo Marx*, ombre corte, Verona 2012.
- G. DELLA VOLPE (1964), *Rousseau e Marx e altri saggi di critica materialistica*, Editori Riuniti, Roma 1964<sup>4</sup>.
- K.J. KRAHL (1998), *Attualità della rivoluzione. Teoria critica e capitalismo maturo*, trad. it. S. De Waal, il manifestolibri, Roma 1998.
- C. LEFORT (2005), *Le forme della storia. Saggi di antropologia politica*, trad. it. B. Aledda e P. Montanari, il Ponte, Bologna 2005.
- K. MARX (1962), *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band. Buch I: Der Produktionsprozeß des Kapitals*, in K. MARX-F. ENGELS, *Werke*, vol. 23, Dietz, Berlin 1962; trad. it. a cura di D. Cantimori, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo. Il processo di produzione del capitale*, Editori Riuniti, Roma 1991<sup>5</sup>.
- E. RENAULT (1999), *Marx e l'idea di critica*, trad. it. M.T. Ricci, il manifestolibri, Roma 1999.
- M. TRONTI (1980), *Operai e capitale*, Einaudi, Torino 1980<sup>2</sup>.